Per i 75 anni di Remo Fasani

Autor(en): **Paganini, Andrea**

Objekttyp: **Article**

Zeitschrift: **Quaderni grigionitaliani**

Band (Jahr): **66 (1997)**

Heft 4

PDF erstellt am: **22.05.2024**

Persistenter Link: https://doi.org/10.5169/seals-51018

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.
Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.
Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

Ein Dienst der *ETH-Bibliothek*
ETH Zürich, Rämistrasse 101, 8092 Zürich, Schweiz, www.library.ethz.ch

http://www.e-periodica.ch

ANDREA PAGANINI

Per i 75 anni di Remo Fasani

È uno dei nostri, Remo Fasani, uno di quelli venuti su fra le montagne, sulle sponde di un fiume che *scorre* (... *scorreva*) tra i loro *pendii alpestri*. E se n'è affezionato; si è avvincolato al nostro ambiente, alla sua Mesolcina, al suo Pian San Giacomo, ai nostri abeti, al vento. È partito (che senso, l'esilio!), come un ragazzo della via Gluck, senza svellere però mai dal cuore, dall'*anima colma*, quelle radici genuine.

E n'ha fatta di strada...; s'è fatto poeta, poeta atipico. Accogliendo nei suoi versi (i più conosciuti) tematiche sfrattate dal «Parnaso», ritenute cioè poco poetiche, si è profilato. Poeta contestatore, s'è scagliato con «ira funesta» contro l'ostentazione cieca del «progresso» e della tecnica irrispettosi dell'ambiente, delle bestie, della storia della gente: di quella gente tranquilla che, ignara, nell'abbaglio dell'autostrada — di cui si salutava con importanza l'arrivo a scapito dell'amico treno — riponeva le proprie speranze.

È stato l'avvocato nostro (perdente? vincente?) nelle cause delle minoranze — linguistiche e non — minacciate dal nemico oscuro, della gente semplice, delle Valli, che, attonita e atona, restava a guardare. E, avvertendo d'intorno la cultura di morte (o l'aridità di cultura), con intonazione polemica e *ostinato furore* ha scagliato sentenze contro i potenti del denaro, la civiltà industriale e... la *peste atomica*. Anticipatore di tematiche ambientali, ha interpretato lo sdegno della natura non vedendola ribellarsi ai soprusi.

È sorto il lamento, s'è levata la polemica, ma non disgiunti da un impegno propositivo, ché «non alle speculazioni, ma alle opere fu intrapreso tutto il lavoro» (*Epistola a Cangrande*). Poca contemplazione, quindi: azione pratica postula e propone il poeta concittadino nostro. Ma anche *cittadino del Mondo*: pesce fuor d'acqua (anfibio?), *straniero in mezzo a noi*.

Ma quella di Fasani non è solo la poesia di un contestatore. In essa si spiegano in tinta elegiaca paesaggi d'idillio, vicende infantili, ricordi di cari, nostalgie evocate dalle memorie della gioventù; ma forse anche, qua e là, nostalgia del *ricordo* che riapre l'accesso all'esperienza che fu.

E sa pure commuovere, ora con l'incanto del sogno, ora con quello d'un presente imbrigliato. Attimi protetti, stasi del tempo, nell'*infinito silenzio*, quasi divini. E si rivela d'un tratto in un brivido l'anelito di tangere, con apprensione, l'immenso. Fasani è interprete d'un forte sentire che non si esprime se non in poesia. Ma, sul cammino inviolato, l'animo sensibile, si ferma: lo turba un rancore — un rammarico forse —...

Immerso nella solitudine, Fasani, lo si trova ancor là, volto a cogliere il mistero della natura: descrizione, meditazione. Ed ecco: l'immagine acquista spessore. D'un tratto è il poeta che grida «*Appari!*»: e una voce si accenna (risponde?) dal monte; rimane sospesa diafana come una stella tremante sul far del mattino.

Ma è solo un momento, sprigionatosi da un alito amico di *armonia* tra *la mente e il cuore*. Poi riprende la foga, nell'ordito di "furor" ed "ars"; e lo scandalo si sublima in poesia, seppur asciutta, cruda, senza ghirigori, scarna, a volte, fino all'osso. Piglio ironico, mordente, brusco magari, e non sempre amabile. Parole nostre, lingua semplice, tono discorsivo, prosastico — prosa in versi — (tanto da citarsi a frammenti). E potrebbe portare qualcuno dei suoi concittadini più curiosi ad affermare con un'aria mista d'orgoglio e stupore: «ma, parla come noi: questo volevo dirlo anch'io... Maledice i nostri maledetti».

Il suo stile sa essere sintetico, come un frammento ungarettiano, o divertito, nell'*arte come gioco*, come un saltimbanco palazzeschiano («*Poeti, via,* [...] *I nostri versi chi li legge, ormai?*»), e donchisciottesco (contro la *fabbrica del mostro*, il *neolessico* e il «burocratese»). Fasani si cimenta con figure retoriche e foniche che scandiscono il ritmo (vestito su quello snodato e fluente delle parole, dei sintagmi) e coglie, nei versi, la poesia.

Il suo versatile talento linguistico-letterario l'ha portato ad essere traduttore di Hölderlin e amante di Li Po, professore universitario, critico letterario, saggista e studioso di metrica; disciplina, quest'ultima, in cui ha dimostrato, col fior d'arditi saggi, gran maestria («bravo — dice a chi gli sta di fronte in mezzo ad un discorso —: perfetto endecasillabo»).

Dantista affermato, ha studiato e sezionato il *Poema divino*, il cui studio è stato per lui pure — scrive — *crescita*, e non solo filologica.

Figura, a titolo d'una delle sue ultime pubblicazioni, il nome d'un altro dei nostri e, nell'*impresa (la più dura) di scrivere versi*, suo consimile: Felice Menghini, colui che lo lanciò (cfr. l'ultimo numero dei «QGI») e che lui rilancia con ammirazione.

Tutto questo è Fasani, il contestatore; contestatore solitario. Col carattere di *chi alla storia va incontro*, raccoglie in poesia, con realismo, la sfida del tempo. Ma chi l'ha

detto, che un contestatore debba ad oltranza creare lo squilibrio? Fasani punta allo stare in piedi, diritto, simmetrico anche — se è il caso. Chiede agli intellettuali il coraggio civile delle proprie azioni e prese di posizione. E attende ancora che un'altra *voce viva si levi e gli risponda, un'eco*, che qualcuno dall'*orda dei ben pensanti*, o d'altrove, sostenga la sua impresa.

Mi piace proporre qui una poesia di Friedrich Hölderlin, ed accostarvi due versioni in italiano: la prima di Leone Traverso, amico di vecchia data di Fasani, la seconda del festeggiato stesso. Si nota che Traverso dà più peso ad una traduzione elegante e fluente, mentre Fasani predilige una versione inusitata, magari meno musicale, ma più aderente all'originale nelle strutture dei versi (sillabe, ritmo, inarcature) e negli effetti suscitati.

Hälfte des Lebens

Mit gelben Birnen hänget
Und voll mit wilden Rosen
Das Land in den See,
Ihr holden Schwäne,
Und trunken von Küssen
Tunkt ihr das Haupt
Ins heilignüchterne Wasser.

Weh mir, wo nehm ich, wenn
Es Winter ist, die Blumen, und wo
Den Sonnenschein,
Und Schatten der Erde?
Die Mauern stehn
Sprachlos und kalt, im Winde
Klirren die Fahnen.

Metà della vita

Si curva con pere dorate
E folto di rose selvagge
Il paese nel lago;
E voi cigni beati
Ed ebri di baci
Tuffate voi il capo
Nell'acqua limpida e sacra.

Ma quando viene l'inverno,
Dove trovo i fiori e dove
Il lume del sole
E l'ombre della terra?
Muti e gelidi stanno
I muri, al vento
Stridono banderuole.
(Trad. di Leone Traverso)

Metà della vita

Con pere gialle pende
e pieno di rose silvestri
il paese nel lago,
voi dolci cigni,
ed ebbri di baci
il capo voi tuffate
nell'acqua sacra serena.

Ahimè, dove prendo quando
è inverno i fiori e dove
il lume del sole
e ombra della terra?
I muri stanno
afoni e freddi, nel vento
le banderuole stridono.
(Trad. di Remo Fasani)

Ed ecco, più armonica e concertata, la quartina di replica, omonima, del nostro poeta:

Metà della vita
Gioia, dolore mai sono divisi...
Oggi il cuore è nel ramo che fiorito
torna a librarsi e che librato unisce
il tempo nuovo e il tempo già trascorso.

Remo Fasani

Un augurio a Fasani – in conclusione –, per la prossima metà della sua vita: che, anche giunto in cima all'amata torre di Yu-chou, scostato un istante dal *frutto maturo*, pensando *all'Universo illimitato*, possa sentire *tra gli alberi*, *con varia voce*, parlargli ancora, *il vento*.